|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |

**MASSIMO TOSCANI**

**Presidente della Fondazione di Piacenza e Vigevano**

***Classico e contemporaneo***

L’arte di oggi, quella che per comodo chiamiamo sempre “contemporanea”, trova a mio avviso il suo compimento critico e la sua affermazione culturale quando è posta in linea – se non direttamente a confronto – con le opere d’arte delle epoche passate, autorevoli testimoni e nostri interlocutori. Da questa convinzione è nata l’idea di “PaladinoPiacenza”, vale a dire di chiedere al maestro Mimmo Paladino di immaginare un’opera che si ponesse in dialogo con i monumenti equestri farnesiani di Francesco Mochi.

Credo che tutti siano d’accordo nel considerare i “nostri *Cavalli*” il complesso di maggiore rilievo del patrimonio artistico di Piacenza. È un’opera che non ha eguali nel mondo e costituisce, a buona ragione, un altro primato italiano, oltre che identificare la città a partire dalla sua piazza principale: la piazza dei Cavalli, appunto, piazza del potere civico contrapposta alla vicina (e lontana) piazza del Duomo, sede del potere religioso, il quale, nella nostra città, non è mai stato secondo a quello politico.

E c’è un altro aspetto, sovente dimenticato, che fa di questa “radura luminosa” un luogo unico e simbolico della città: infatti, più che un centro urbano, molto più che una scenografia per i grandi eventi della storia patria, la piazza dei Cavalli è una curiosa stratigrafia di epoche e di stili artistico architettonici che racchiude, come in un cristallo, le tante facce della città e della sua comunità. Vi si assommano nel medesimo quadrante edifici e opere che vanno dall’epoca comunale al tronfio littorio senza saltare alcun periodo. E al centro di tutto si ergono, fremendo dai loro marmi, i due monumenti equestri che Francesco Mochi realizzò nei primi decenni del Seicento, senza paura di utilizzare una lingua nuova (il ventoso barocco che altri, più fortunati di lui, avrebbero portato al successo) e di spingersi ai limiti della rappresentazione: valga per tutti l’esempio del rilievo dedicato all’episodio storico del passaggio del fiume Schelda, nel basamento di Alessandro Farnese.

Tra i due gruppi scultorei si concentra oggi l’intervento che Mimmo Paladino ha pensato per Piacenza. È un’opera densa di simboli e di echi lontani dal nostro tempo, ma che da qui, dai nostri giorni, interroga il passato e riattiva tradizioni di cui avevamo solo sentito parlare.

La prima di queste è la più felice: la tradizione dei “machinoni” che non molto più di un secolo fa ricorrevano nella festa di piazza dell’Assunta: come un terzo monumento, ma un monumento effimero (come il potere, sembrava intendere il popolo che accorreva) poiché all’imbrunire era dato alle fiamme.

La Fondazione di Piacenza e Vigevano ha voluto “PaladinoPiacenza” allo scopo di ravvivare la sensibilità della nostra comunità nei confronti del suo patrimonio artistico, così come fu fatto due anni or sono avvicinando fisicamente il pubblico ai capolavori di Guercino nella cattedrale e come faremo di nuovo in futuro per la chiesa di San Sisto, un altro scrigno di cui conosciamo ancora poco il contenuto.

E se è pur vero, tuttavia, che l’obiettivo finale del nostro lavoro è la creazione di un’immagine forte della città nel resto d’Europa, un’immagine più autorevole e meno effimera di quanto possa trasmettere il solo piacere materiale, è però anche vero che non vi è successo all’esterno se tra di noi, cioè all’interno della comunità, non vi è consapevolezza del nostro patrimonio, ovvero di appartenere a una storia che sempre è di nuovo riscritta e riletta.

Piacenza, 12 ottobre 2020